

LA LEGGE C'È. LAVORARE PER MIGLIORARLA È IL NOSTRO COMPITO

CHIARIRE, ESPORRE, PUNTUALIZZARE

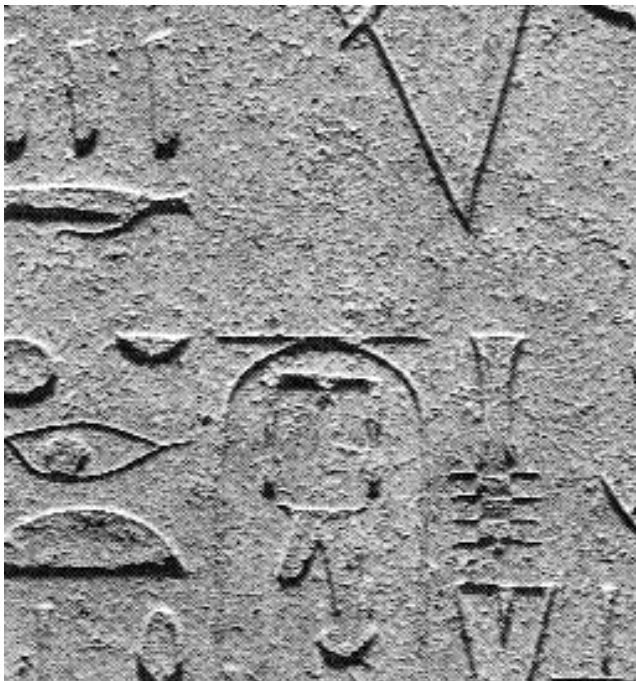
Gentile signor Santanera, ho cercato di telefonarle per ringraziarla dell'attenzione con la quale ha letto la premessa della tavola rotonda sulla legge di assistenza pubblicata dal numero 12 del nostro giornale. Il numero della sua associazione, segnalato dalla lettera che ci ha inviato, non ha risposto a nessuna delle 7 o 8 telefonate fatte e, non essendoci una segreteria telefonica non c'è traccia, presumo, della nostra richiesta di contatto per parlarle a voce.

Ad ogni modo la ringrazio, rammaricandomi perché, mi pare di intuire, lo sdegno l'ha colta prima di leggere l'intero testo dell'articolo. Peccato perché avrebbe trovato alcuni elementi di perplessità (condivisi anche da me oltre che dagli intervistati) che avrebbero contribuito, forse, a chiarire la posizione del nostro giornale che ha inteso dare un contributo, informando i lettori il più compiutamente possibile compatibilmente con gli spazi a disposizione del giornale, su un argomento d'attualità e di interesse: la legge d'assistenza. Cercherò di recuperare affiancando la mia risposta a quella della dottoressa Alfonsina Rinaldi.

Schematicamente vorrei ribadire che sinceramente ritengo la legge di assistenza un importante passo in avanti in questo campo contrassegnato da diritti violati e, come anche lei stesso ricorda, di capziosi inganni ai danni dei cittadini. Certo il fatto che in una simile situazione siamo ad un primo passo verso un processo da costruire può non fare piacere a molti. Sarebbe meglio essere più avanti! Ma a quelli come me - e, presumo come lei, vista la mole di obiezioni invocate -, non sfugge che a questa legge siamo arrivati dopo molti anni di sofferenze e lotte, testimoniate da interminabili atti parlamentari e argomentazioni a volte un pò strumentali soprattutto in prossimità di alcuni appuntamenti elettorali, per esempio le regionali.

Lei, di Torino, dovrebbe sapere bene che su questo terreno si sono fronteggiati la destra e la sinistra politica in quella campagna elettorale, allontanando il momento della approvazione della legge per evitare - è sembrato a prima vista - una esposizione di Livia Turco, allora ministro competente.

Senza che questo appaia una posizione di sostegno ad una delle parti politiche in questione, non le sembra che, proprio perché bisognerebbe piantarla di



giocarsela sul sacrosanto diritto dei cittadini verso una vita dignitosa, sarebbe meglio valutare le cose con un po' di freddezza?

A conti fatti, mi sembra che un processo avviato sia meglio di un processo ancora da avviare, come direbbe Catalano!

La strada è aperta e quindi la legge si può perfezionare o variare in alcuni principi, se essa non è adatta ai cittadini.

Per fare questo però occorre rimuovere qualche resistenza e concentrarsi su cosa è positivo e cosa non lo è perché, come lei sa, questa è la parte più difficile di ogni battaglia che riguarda anziani e giovani non autosufficienti e le loro famiglie visto che tutte le questioni di fondo che sottendono la sua lettera, ovverosia quelle di cultura e civiltà verso i cittadini non sono facili da affermare.

Certo è vero, come si fa a indicare una legge di assistenza se non si ridefinisce la qualità e le caratteristiche degli aventi diritto dei vari interventi? Così come è vero che occorrono strumenti che diano gambe alle leggi, che le facciano applicare e che non divarichino ulteriormente lo spazio tra le questioni

di principio e le vere e proprie leggi di tutela dei diritti dei cittadini.

Vista l'attenzione che ci ha dedicato su questa questione in particolare, le chiedo cortesemente di consultare la nostra raccolta sul nostro sito internet. Lì potrà trovare la prova, in particolare in un articolo di Sabino Cassese di qualche anno fa, di quanto siamo consapevoli di questi grandi problemi.

Se esaminerà il materiale da noi prodotto in questi anni avrà modo di constatare l'impegno verso una maggiore e migliore definizione sia dei destinatari degli interventi assistenziali che della qualità degli stessi. Questo non esime dalla constatazione della gradualità dei processi. Noi che informiamo la gente su quelli che sono i suoi diritti usiamo lo strumento del dibattito, altri, in campi diversi, usano strumenti diversi. Certo, ciascuno nel proprio piccolo!

Il fatto è che ognuno di noi deve sapere che occorre fare la propria parte nelle cose. Talvolta questo significa affermare, e far convivere, idee diverse riguardo allo stato delle cose, alle idee su cui si deve costruire e perfezionare la società. Proprio come stiamo facendo noi due che sappiamo che io, lei e la dottoressa Rinaldi siamo dalla stessa parte, cioè a favore di quelli che lei chiama "più deboli" e per i quali tutti rivendichiamo, ciascuno nel proprio ambito, il diritto alla dignità. Sarà possibile lavorare insieme su questi e altri punti? Speriamo!

Cordialmente

Marcella Salvatore